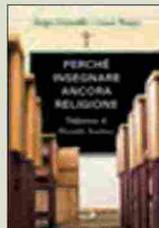


LIBRI E SEGNALAZIONI

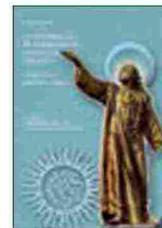
a cura di **Tarcisio Cesarato**

Sergio Cicatelli
Luca Raspi
**Perché insegnare
ancora religione**
San Paolo 2021
pp. 128, € 15,00

I riferimenti giuridici e pedagogici

Che cosa è cambiato dagli anni della critica pesante all'insegnamento della religione cattolica (Irc) nelle scuole italiane? Quali sono gli elementi che hanno permesso di rivalutarlo? Quali sono, ancora oggi, i punti critici e, soprattutto, quali sono le prospettive, sia nell'ambito intraecclesiale che in quello civile? Cicatelli e Raspi, esperti riconosciuti nell'ambito della formazione degli insegnanti, fanno il punto partendo dall'osservazione diretta di questo mondo che conoscono molto bene. Numerosi sono stati i cambiamenti intercorsi, fuori e dentro la Chiesa, fuori e dentro la scuola dall'inizio degli anni Novanta, che sembravano aver dato il via a una progressiva – ma irreversibile – fine dell'insegnamento della religione nelle scuole italiane. Grazie al taglio multiculturale e interdisciplinare e alla preparazione e passione dei docenti – ormai quasi tutti laici e con un numero crescente di docenti donne – la situazione appare, oggi, un po' più stabile. Anche le percentuali di adesione a questa "strana" disciplina scolastica facoltativa hanno retto alla prova del tempo e il suo gradimento resta alto a prescindere dalle appartenenze religiose di alunni e famiglie. Come si sa, l'Irc è una disciplina soggetta a una «complessità normativa, derivante dall'intreccio di leggi statali, ecclesiastiche e concordatarie». Il volume illustra

i riferimenti giuridici e il taglio pedagogico scelto dalla Chiesa e dallo Stato per questa disciplina. Come spiegano gli autori, fin dagli inizi ci si è proposti di «ancorare l'Irc alle finalità della scuola che impone un insegnamento che sia al servizio della maturazione personale degli alunni, che li metta in grado di comprendere il mondo in cui vivono e le suggestioni anche di carattere religioso che possono incontrare». Tuttavia, questo taglio «non di carattere catechetico ma semplicemente educativo, cioè umano, al di là di appartenenze confessionali o di adesioni personali» può creare, se non ben governato, non pochi problemi. Può, ad esempio, capitare che l'insegnante venga visto come una persona con cui potersi semplicemente sfogare. In questo caso la lezione viene ridotta a un'ora di ascolto di lamentele o di botta e risposta su problemi personali o sulla crescente indifferenza religiosa. Va, poi, da sé che non si ha più tempo per soffermarsi sull'indiscusso patrimonio culturale di arte, storia, letteratura e musica creato nei secoli dal cristianesimo. Corre, infine, l'obbligo di dire un'ultima cosa sul pluralismo che una società multireligiosa dovrebbe assicurare. «A ben vedere, però, è proprio questo pluralismo religioso», precisano Cicatelli e Raspi, «ad aver costretto oggi a rivalutare la dimensione religiosa come fattore identitario» da cui partire per un proficuo confronto e dialogo.



Luigi Bottazzi
**Un'esperienza
di formazione
sociale e politica**
I Gesuiti a Reggio Emilia
Gianni Bizzocchi
Editore 2020
pp. 252, € 20,00

Il libro è una fedele e ampia ricostruzione, con documenti inediti, della presenza dei Gesuiti a Reggio Emilia. La loro sede – il Centro Sacro Cuore – fu inaugurata a Baragalla nel 1958 e rimase operativa fino al 1975. Fulcro della loro attività è stata la Scuola superiore di scienze sociali (1959-1966), un progetto formativo di eccellenza impostato e diretto da padre Luigi Rosa, che diventerà poi anche uno dei padri nobili della Facoltà di sociologia di Trento. Questa "scuola" è stata la prima esperienza italiana di formazione socio-politica in campo cattolico, simile a quanto si sviluppò a Palermo nel Centro Arrupe. Alcuni inediti di padre Sorge e gli Atti del convegno su questa "scuola", tenuto all'Ifoa, il 27 gennaio 2018, mostrano tutta la sua importanza e attualità.

Il pluralismo religioso ha costretto a rivalutare la dimensione religiosa come fattore identitario



Angelo Comastri

Il perdono è l'arma di Dio

*Un'arma che non uccide
ma fa rivivere le persone*

San Paolo 2021

pp. 160, € 15,00

Il perdono, come l'ha declinato Gesù, è una novità assoluta nella storia ed è il distintivo irrinunciabile di riconoscimento dei suoi discepoli. Egli ci ha insegnato che questa è la migliore "arma" nelle mani di un credente, ciò che davvero può riconciliarlo con Dio. Lungo i secoli i santi lo hanno tradotto in gesti meravigliosi, facendone il cuore pulsante della propria fede e anche dell'evangelizzazione. Tra i numerosi esempi di perdono che sono riportati nel volume, merita una certa attenzione quanto accaduto il 13 maggio 1981, giorno dell'attentato in piazza San Pietro a papa Giovanni Paolo II per mano di Mehmet Ali Agca. Sull'ambulanza che lo portava all'Ospedale Gemelli, papa Wojtyla, gravemente ferito, sussurrò: «Perdono il fratello che mi ha sparato». Parole che rivelano che cos'è il cristianesimo: un fiume di amore, di bontà e di perdono che parte dal cuore di Gesù e sboccia in meravigliosi gesti di amore, che spezzano e spiazzano l'odio degli uomini.

Gianni Manzone

Morale artificiale

Nanotecnologie, Intelligenza artificiale, robot. Sfide e promesse,

EdB 2020

pp 244, € 25,00

Monsignor Gianni Manzone, Ordinario di teologia morale presso la Pontificia università lateranense, spiega che come la rivoluzione industriale mutò non solo il modo di produrre ma anche di vivere, così la nanotecnologia, associandosi alle ideologie del postumanesimo e del transumanesimo, ritiene illusoriamente di poter risolvere tutti i problemi dell'umanità. Le nanotecnologie, che manipolano la materia a livello atomico e molecolare, trasformano anche la società. Hanno, potenzialmente, la capacità di influenzare le istituzioni e di trasformare le relazioni sociali, il lavoro, l'economia. In altri termini, prende piede un modo diverso di vedere il mondo, di formare la nostra comprensione della natura, delle strutture e dei quadri legali, sociali ed etici. Lo sviluppo tecnologico può accrescere un positivo senso di fraternità tra i soggetti e i popoli, rendendoli non consumatori passivi ma protagonisti dello sviluppo, ma solo se sullo sfondo della ricerca c'è il bene comune; e solo se si assumono come criteri quelli della giustizia e dell'equità. (*f.c.*)